

Giornale di Sicilia 31 Gennaio 2020

Sigilli alla villa bunker di Spina. La costruì con i soldi della droga

La villa bunker - con tanto di piscina e in buona parte abusiva - di uno dei ras del traffico di droga allo Zen, Guido Spina, morto il 14 dicembre del 2017, passa nelle mani dello Stato. La sezione misure di prevenzione del tribunale, infatti, ha disposto la confisca dell'immobile di via Pescia, ma anche di una serie di terreni e fabbricati confinanti e pure di un appartamento al civico 162 di via Principe di Scordia. Un patrimonio di oltre 300 mila euro che per i giudici è frutto dell'attività illecita di Spina. Gli unici beni che sono stati restituiti — erano finiti sotto sequestro a luglio del 2016 — sono due terreni di proprietà della sorella, Antonia Spina, e del cognato, Luigi Firenze, che si trovano sempre nella stessa area. Gli avvocati Silvia Sansone e Luigi Sambito che li assistono sono riusciti a dimostrare che sono stati acquisiti regolarmente.

Il collegio presieduto da Raffaele Malizia ha sancito — seppure da morto — anche la pericolosità sociale di Spina, sottolineando «la ripetitività delle violazioni, con particolare riguardo alla dedizione al traffico di stupefacenti, tratto caratterizzante l'intera vicenda criminale del proposto, fin dagli anni Ottanta, che delineano una vera e propria ascesa criminale che ha, più di recente, condotto il proposto a far parte del sodalizio mafioso». L'ultima condanna — a 19 anni e 10 mesi — Spina l'aveva rimediata in appello, nell'ambito del processo nato dall'operazione «Fiume» del 2014. Per tanto tempo ai domiciliari nella sua villa, per problemi di salute, è proprio lui che avrebbe gestito il traffico di droga. «Qua possano scappare tutti dallo Zen, tutti! Perché la pila - così diceva - la devo vendere solo io dato che esco dalla galera e la pila la vendo solo io. Serve o non serve, è buona o è per l'immondizia, o è cara, la devo vendere io! Questa è la fidanzata!». I giudici hanno rimarcato come l'immobile con piscina, veranda da 127 mila euro, annessi e connessi, di via Pescia fosse il «centro nevralgico di una estesa attività illecita avente ad oggetto il traffico in vasta scala di sostanze stupefacenti».

I beni che sono stati confiscati erano formalmente intestati alla moglie di Spina, Alba Li Calsi, a Francesca Rita Arena, che ad appena 18 anni era riuscita ad acquistare un'altra villa con piscina nella stessa area, ai fratelli Agostino, Concetta, Pietro, Francesco e Rosa Catalano, mentre l'appartamento di via Principe di Scordia risultava appartenere a Francesco Ferrara e Salvatrice Minaudo. In realtà tutto sarebbe stato riconducibile a Spina e sarebbe stato acquistato con i proventi della droga, viste anche le grosse discrepanze tra redditi dichiarati ed investimenti. Per quanto riguarda invece la sorella, Maria Spina, ed il cognato, Luigi Firenze, due terreni vicini alla villa bunker sono stati ritenuti di loro effettiva proprietà. Peraltro proprio Firenze diversi anni fa era stato assolto dall'accusa di intestazione

fittizia di beni: nel penale non erano state riscontrate prove che il cognato fosse prestanome di Spina. Le misure di prevenzione, che seguono parametri diversi, erano comunque scattate e ora si sono risolte in un nulla di fatto. La coppia potrà ritornare in possesso dei due terreni, rimasti abbandonati per anni e che per giunta si trovano a questo punto in un'area totalmente confiscata.

Il procedimento ha avuto tempi lunghi e, come si legge anche nella decisione, tutte le udienze fissate tra il 14 settembre del 2016 ed il 27 febbraio dell'anno scorso sono state rinviate per diversi motivi. Tanto che nelle more lo stesso Spina è morto.

Sandra Figliuolo